Tiratura: 138.647 Diffusione: 106.173

Avvenire

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 20-06-2019
Pagina 23
Foglio 1

ELZEVIRO

A lezione da Augé L'uomo in cerca dell' "altruismo"

GIUSEPPE **CANTARANO**

Uguali e diversi. Uguali perché diversi. Non si tratta di un gioco di parole. Tantomeno di una provocazione intellettuale. Ma è l'acquisizione teorica cui è sopraggiunto - dopo più di mezzo secolo di ricerche in tutto il mondo - il celebre antropologo Marc Augé. L'identità - personale o di una popolazione - è sempre l'esito di una relazione. E in quanto tale, è sempre relativa. Provvisoria. Mai assoluta e definitiva. Per limitarsi all'Africa - osserva Augé - il dispositivo rituale dei linguaggi rivela sempre una identità - personale e collettiva - plurale. L'io è sempre abitato da una molteplicità di altri io. Diversi tra loro. E poiché diversi, devono incessantemente cercare di stabilire una relazione tra loro: «Gli esseri individuali – precisa il grande antropologo – esistono solo in virtù della relazione che li unisce ». Come il corpo è l'insieme della relazione dei diversi organi che lo costituiscono, così l'individuo « non è che l'intersezione, necessaria ma variabile, di un insieme di relazioni ». Che si tessono tra diverse alterità. Spesso in conflitto tra loro. Ecco perché, se vogliamo capire chi davvero noi siamo, dobbiamo preliminarmente cercare di delineare il profilo, l'identità, il volto dell'altro.

E allora, chi è l'altro? *Chi è dunque l'altro?* È questo l'interrogativo che dà il titolo al recente volume di Augé (Raffaello Cortina. Pagine 236. Euro 24,00). Interrogativo al quale, le pagine del libro, non forniscono - non intendono fornire - una banale e retorica risposta. Come spesso accade in gran parte degli odierni studi antropologici e sociologici. Secondo cui l'altro sarei io. Se ciascun io è in realtà un noi, se ogni individuo è abitato da una molteplicità di individui, l'altro non potrà mai essere un io. Non fosse altro perché un io - ci ripete spesso Augè nelle pagine del suo libro - non esiste. Come ben sapevano i Greci. Come sapeva perfettamente Aristotele. L'individuo – osserva Augé – «da solo non è pensabile e la sua esistenza è impossibile». A testimoniarcelo - e a ricordarcelo se ce ne fosse bisogno - è la natura sociale del linguaggio. La vita in comune nelle città, nei paesi, nei borghi. E la famiglia. Sono i legami sociali. Sono i luoghi della nostra esperienza. E tante, tante altre cose ancora. Come, ad esempio, la linea bianca delle strade. Che segna una frontiera con l'altro lato della corsia. Quello in cui non possiamo andare. Se non a costo di correre dei rischi, In quanto «simmetrico e inverso rispetto a quello che ci viene riservato, è percorso da automobilisti che, bisogna sperare, s'impongano la nostra stessa disciplina e "rispettino" a loro volta la linea continua». «Anche - perfino - una banalissima linea bianca delle nostre strade – scrive Augé – ci ricorda per tempo che non siamo gli unici al mondo, che la vita in comune è una questione di compromessi e che la legge che ne risulta s'impone a tutti. Essa simboleggia le necessità e gli obblighi di ogni vita sociale». Forse il luogo che più di tutti simboleggia la vita sociale è la città. Che intreccia la grande storia collettiva con le piccole storie individuali. «Ecco perché – ci dice Augé – quando incontriamo una città è come se incontrassimo una persona. Ma non potremmo incontrare una città se essa non fosse prima di tutto uno uno spazio, un luogo di incontri. Di relazioni. La città che amiamo è quella nei cui luoghi - piazze, strade, giardini - possiamo incontrare qualcuno. Per questo è un insieme di luoghi aperti sempre al futuro e all'altro. La città – conclude Augé – non avrebbe la capacità di incarnare o rappresentare simbolicamente l'incontro « se non fosse, in partenza, il luogo della messa in relazione, il luogo del sociale in cui si coniugano, ed eventualmente si affrontano, le storie, le classi sociali e gli individui». L'altro, insomma, è la relazione. Quella relazione che ciascuno di noi è. Quella relazione che tra mille difficoltà, ci lega gli uni agli altri. Quella relazione di cui non possiamo fare a meno. Perché senza di essa la nostra vita sarebbe inimmaginabile. E impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'antropologo Marc Augé

> L'antropologo francese chiede: chi è l'altro? Non dà mai risposte banali e conclude: «Gli esseri individuali esistono solo in virtù della relazione che li unisce»

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina